

Sull'ordine di sparare il ministro precisa: «Possibili infiltrati tra i manifestanti violenti». Fioroni (Margherita): «I no global non sono terroristi»

«Al G8 Bin Laden voleva uccidere Bush»

Scajola replica alle accuse dell'opposizione «Lo sceicco stava preparando un attentato»

Genova. Dopo l'affermazione: «Quella notte del G8 fui costretto a dare l'ordine di sparare contro chi avesse sfondato la zona rossa», il ministro dell'Interno Claudio Scajola cerca di placare la bufera politica che lo ha travolto lo scorso fine settimana.

Spiega che in quei giorni il rischio di un attentato organizzato da Osama Bin Laden a Genova contro Bush era fondato e reale e di non aver mai firmato ordini precisi rivolti alle forze dell'ordine. Spiega che, «come al solito», i giornali lo hanno «interpretato in modo parziale». È per questo che ieri a Imperia, nel suo studio privato vicino alla sede di Forza Italia, ha convocato una a una le televisioni nazionali. Una mossa, per altro, criticata da Ordine e sindacato dei giornalisti che denunciano l'«usuale arroganza del ministro». E se i vertici di Viminale, Polizia e Carabinieri, vedono messaggi in codice dietro le parole di Scajola, in Parlamento la bufera non si placa affatto: le opposizioni non smettono di chiedere un chiarimento alle Camere.

Il fattore Osama. Scajola unisce le roventi giornate del G8 e la tragedia delle Torri Gemelle: «È ancora in corso un'inchiesta importante degli Stati Uniti sul terrorismo internazionale a cui l'Italia ha collaborato in modo molto utile. Abbiamo già arrestato dei fiancheggiatori e spero che da questa inchiesta si potrà effettivamente sapere come era preparata e con quali mezzi avrebbe agito Al Qaeda durante il G8 per ordire un attentato contro Bush». Per questo, probabilmente, il ministro aveva pronunciato la criptica frase: «Forse presto sapremo chi aveva ricevuto disposizioni...». Quali disposizioni? Avute da chi?

L'ordine di sparare. «A Genova — spiega il ministro — dovevamo proteggere i capi di Stato e la popolazione davanti a un reale rischio di attentati. Abbiamo allestito misure di sicurezza eccezionali come la chiusura dello spazio aereo, degli accessi dal mare e delle vie sotterranee e la presenza di batterie missilistiche. Sull'ordine di sparare bisogna essere più precisi. Dopo la morte di Carlo Giuliani, considerato il rischio reale che terroristi potessero approfittare

della situazione, ho personalmente dato indicazioni al capo della Polizia De Gennaro affinché fosse messa in essere ogni azione utile e consentita dalla legge. In quel clima, gruppi di terroristi potevano infiltrarsi in mezzo ai violenti che si muovevano a Genova».

Messaggi in codice. Al *Genoa social forum*, che ai piedi del fortino del G8 portò trecentomila persone, nessuno si stupisce dell'ordine di sparare: «Venerdì 20 luglio — si legge sulle memorie dei legali — i carabinieri, oltre piazza Alimonda, esplosero quindici colpi all'incrocio tra via Tolemaide e corso Torino, gli agenti della Digos ne spararono tre in corso Sardegna. La verità è che Scajola oggi vuole solo inviare un messaggio a chi in futuro avrà intenzione di manifestare: state attenti». Ma su eventuali messaggi «altri» del ministro si interrogano anche gli alti dirigenti del Viminale (che non si aspettavano fosse proprio il loro «principale» a innescare ancora una volta la bomba G8) e delle forze dell'ordine. Il segretario dell'Associazione funzionari di polizia, Giovanni Aliquò, paventa un secondo scopo: «Mettere in difficoltà il capo della Polizia. Ed entro breve tempo potrebbe essere sostituito il comando dei carabinieri insieme ad altri avvicendamenti». Tanto più che poliziotti e Arma continuano a smentire di aver ricevuto le indicazioni particolari citate dal ministro.

L'opposizione. «Un ministro dell'Interno inadeguato e bugiardo non fa certo onore all'Italia, ma peggio sono gli esponenti del cen-

trodestra, che pur di difenderlo, fanno passare i no global per terroristi da cui difendersi». Giuseppe Fioroni, della Margherita, attacca duro: «È vergognoso che, avendo dato ordine di sparare su gente inerme e avendo invece fatto scorrazzare i black block a Genova, oggi si dica che potevamo avere un 11 settembre italiano». Per Marco Rizzo, Pdc, «o il ministro effettivamente ha dato l'ordine di sparare e quindi ha commesso un atto irresponsabile, oppure le sue tardive dichiarazioni non sono una semplice boutade ma il tentativo di depistare l'opinione pubblica rispetto, a esempio, al conflitto di interesse che riguarda le nomine Rai». In ogni caso, per entrambi, «Scajola ha solo una carta: venire a dare urgenti spiegazioni in Parlamento».

I giornalisti. Scajola accusa: «In questi giorni si è montata una polemica pretestuosa su un'espressione colloquiale e su interpretazioni parziali. Ma niente può modificare la realtà dei fatti avvenuti a Genova». La precisazione arriva al riparo delle telecamere di Rai e Mediaset, come spiegano Attilio Lugli e Marcello Zinola (presidente dell'Ordine e segretario dell'Associazione dei giornalisti): «Il ministro ha scelto le tv escludendo gli altri cronisti. Denunciamo un'arroganza che non è certo nuova: altri prima di Scajola hanno seguito la stessa linea secondo la logica per cui i giornalisti male interpretano». E il riferimento, chiaro, tocca a Massimo D'Alema.

Giovanni Mari

le FRASI

«C'è un'inchiesta che stanno portando avanti gli Stati Uniti sul terrorismo internazionale a cui l'Italia ha collaborato. Abbiamo arrestato dei fiancheggiatori, soprattutto sulla base delle indicazioni fornite dal presidente egiziano Mubarak che aveva fornito informazioni su un progetto per organizzare un attentato al presidente Bush a Genova. Spero che da questa inchiesta si potrà conoscere come e con quali mezzi Al Qaeda avrebbe agito durante il G8 per ordire un simile attentato».

«Ho personalmente dato indicazioni al capo della Polizia De Gennaro affinché fosse messa in essere ogni possibile azione, prevista dalle leggi e dai regolamenti di pubblica sicurezza per garantire l'incolumità dei Capi di Stato e delle delegazioni e dei genovesi che erano dentro la zona rossa. E questo perché in quei giorni il clima era di forte preoccupazione. Gruppi di terroristi potevano infiltrarsi tra i violenti che si muovevano in quelle ore su Genova e che potevano mettere a rischio la vita di molte persone».

PAGINA 3

